



"Il sapore del ritorno" - Messaggio dell'Ordinario per la Quaresima

La Quaresima, momento favorevole per ritornare a Dio, ci fa scoprire con maggiore concretezza come la nostra strada in questo mondo non sia che un "ritorno a casa". È l'invito alla conversione ma, allo stesso tempo, è la sicurezza di una strada da percorrere. E proprio quando il nostro cammino assume il sapore del ritorno sappiamo di essere sulla strada giusta...

Sì, se il cammino della vita è via di ritorno a casa, in questa strada non ci sono avversari da superare ma solo fratelli da aspettare, accompagnare, includere. Fratelli da ritrovare e da amare. Non era stato così il percorso terreno del ricco la cui storia, narrata da Gesù nel Vangelo (Lc 16,19-31), Papa Francesco ha voluto riprendere nel suo Messaggio per questa Quaresima. Un ricco che passa la vita in lautissimi banchetti e piaceri di ogni tipo, ignorando

la sofferenza e i bisogni di un povero che sta alla porta della sua casa; nell'aldilà la scena si inverte: è il ricco a consumarsi nei tormenti mendicando dal povero ciò che egli non potrà donargli.

Il povero ha un nome, ha sempre un nome! Non lo dimenticate mai nell'espletare il vostro dovere.

Il ricco non pronuncia il nome del fratello, per questo egli stesso rimane anonimo, cioè non si lascia chiamare per nome, neppure si rende conto di avere un nome, non coglie il progetto di Dio sulla sua vita, non risponde alla sua vocazione. Fa della sua esistenza un bene di consumo, una corsa sfrenata ad ammucciare, con quell'«amore per il denaro, la vanità, la superbia» che fa «asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace» (Francesco, Messaggio per la Quaresima 2017).

Cari amici, la via della pace chiede a noi, servitori della pace, di crescere nell'impegno del

servizio, della compassione e del dialogo, non ultimo il «dialogo ecumenico» che, come ha indicato Papa Francesco, apre nuove speranze di unità grazie anche alla cooperazione nella carità e nel bene (Cfr. Francesco, Visita alla Chiesa anglicana Ali Saints, 26 febbraio 2017): sono percorsi che il contesto militare permette concretamente di sperimentare e testimoniare.

La pace, a servizio della quale la vostra missione e la vostra stessa vita si consuma, si spalanca così: chiamando per nome i fratelli che si possono incontrare, aspettare, abbracciare, non nella strada anonima dell'autorealizzazione personale ma nella via, faticosa e condivisa, del ritorno a casa.

Buona Quaresima!

✠ SANTO MARCIANÒ



Infatti, «nell'aldilà si stabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene» (Francesco, Messaggio per la Quaresima 2017). Questo ricco, significativamente, è senza nome, come sarebbe chi non appartenesse a una famiglia, a una casa; egli possiede una lussuosa abitazione terrena ma non avrà casa nell'eternità.

Al contrario del ricco, che basta a se stesso, il povero ha un nome: «ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo al quale associare una storia personale», osserva il Papa. E le storie dei poveri sono le storie concrete delle persone che voi militari servite, delle vite che difendete, dei colleghi con i quali vi relazionate, persino dei violenti contro cui potete essere chiamati ad intervenire...

L'appunto

«Il digiuno è il segno concreto di un'operazione del cuore pienamente in sintonia con il Cristo». Non un «segno visibile» – precisa padre Luca de Serbariu (*responsabile Gifra Sardegna*) – ma «un'azione fattiva che aiuta il cuore a realizzare un movimento interno, non una sua dimostrazione esterna: il Signore nel Vangelo richiama ad una segretezza del digiuno (Mt 6,16-18), perché sia visibile solamente al Padre. Se allargassimo il concetto di 'peccato di gola' a tutti gli ambiti della nostra vita scopriremmo tantissime occasioni di digiuno, che vanno ben oltre il fioretto dell'evitare quel dolce, quella birra o quell'accesso a Facebook. Scopriremo che il digiuno non è un'azione isolata ma uno stile».

"Proteggere i migranti è un imperativo morale"

Imovimenti migratori "interessano praticamente ogni parte della terra", ed è "impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro". Parte da questo dato di realtà, Papa Francesco, nel discorso rivolto di recente ai partecipanti al VI Forum su migrazioni e pace, promosso dal dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, dallo Scalabriniani International Migration Network e dalla Fondazione Konrad Adenauer. Nella Sala Clementina, il Papa ha offerto ai presenti una sorta di "Magna Charta" sulle migrazioni. Quattro i verbi per una "comune risposta" a tale fenomeno, che chiede adeguati interventi sul piano legislativo, economico e politico: "accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Quattro verbi - da "coniugare in prima persona singolare e in prima persona plurale" - che ricordano da vicino i verbi-chiave dell'Amoris Laetitia. Preludio ad un prossimo Sinodo sulle migrazioni? È stato monsignor Silvano Tomasi, delegato del Dicastero Servizio dello Sviluppo umano integrale, salutandolo all'inizio dei lavori, a lanciare la proposta al Papa.

Accogliere. Di fronte all'"indole del rifiuto" verso i migranti, urge un cambio di atteggiamento, per superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza verso coloro che bussano alle nostre porte", esordisce Francesco, che pronuncia subito un "sì": a "canali umanitari accessibili e sicuri". Sì, ancora, all'"accoglienza diffusa", no invece ai "grandi assembramenti", che per richiedenti asilo e rifugiati "non hanno dato risultati positivi, generando piuttosto nuove situazioni di vulnerabilità e di disagio".

Proteggere. "L'esperienza migratoria rende spesso le persone più vulnerabili allo sfruttamento, all'abuso e alla violenza". "Proteggere questi fratelli e sorelle è un imperativo morale da tradurre adottando strumenti giuridici, internazionali e nazionali, chiari e pertinenti; compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti; prediligendo processi costruttivi, forse più lenti, ai ritorni di consenso nell'immediato; attuando programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i trafficanti di carne uma-

na che lucrano sulle sventure altrui; coordinando gli sforzi di tutti gli attori, tra i quali, potete starne certi, ci sarà sempre la Chiesa".

Promuovere. "Proteggere non basta, occorre promuovere lo sviluppo umano integrale di migranti, profughi e rifugiati". Anche qui, per Francesco, serve "un'azione coordinata e previdente di tutte le forze in gioco": "dalla comunità politica alla società civile, dalle organizzazioni internazionali alle istituzioni religiose".

Ma la "promozione umana" dei migran-

appello contenuto nella parte finale del discorso, in cui Francesco chiede "più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere".

"È dovere di solidarietà contrastare la cultura dello scarto e nutrire maggiore attenzione per i più deboli, poveri e vulnerabili", conclude il Papa tornando a chiedere, come all'inizio del suo discorso, "un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti, passando da "un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione" alla "cultura dell'incontro", l'uni-



ti e delle loro famiglie "comincia dalle comunità di origine": è là dove "deve essere garantito, assieme al diritto di poter emigrare, anche il diritto di non dover emigrare, ossia il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una dignitosa realizzazione dell'esistenza", tramite "programmi di cooperazione internazionale svincolati da interessi di parte e di sviluppo transnazionale in cui i migranti sono coinvolti come protagonisti".

Integrare. "L'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale", che comporta diritti e doveri reciproci per chi accoglie e di chi è accolto. "Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo. Non possono persone e popoli interi aver diritto a raccogliere solo le briciole". È l'accorato

ca capace di "costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore". Soprattutto per i bambini e gli adolescenti, "forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari", a cui Francesco ha dedicato il più recente Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Niente "sconti" in termini di "dignità" per i migranti in condizioni di "irregolarità legale", ammonisce il Papa. "Di fronte alle tragedie che marciano a fuoco la vita di tanti migranti e rifugiati", come "guerre, persecuzioni, abusi, violenze, morte", bisogna recuperare "il valore della fraternità", che ci obbliga a "trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello". Altrimenti, "diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura". (m.n.)

Corvara - Mens sana in corpore sano

Dall'11 al 18 Febbraio scorsi, al termine della sessione invernale di esami universitari, la comunità del Seminario dell'Ordinaria-

to Militare, congiuntamente al proprio Vescovo Mons. Santo Marciànò, ha vissuto una settimana di addestramento sciistico e formazione umana presso la base Logistica di Corvara. Un rapporto, quello con le Truppe Alpine, iniziato tre anni fa, che offre la possibilità a ciascun seminarista di familiarizzare con la realtà militare, campo di missione pastorale e di servizio del futuro ministero da cappellano militare.

Quotidianamente coinvolti in un'attività non comune, gli allievi cappellani accompagnati da istruttori altamente qualificati, in virtù delle iniziali e ripetute cadute e annesse riprese, hanno raggiunto significativi livelli di tecnica e di performance.

Nel corso della settimana la comunità ha partecipato alla benedizione dello chalet/cappella realizzata con il contributo artistico, professionale e affettivo di tutti i militari della base logistica armonizzati da don Lorenzo Cottali, cappellano militare del Comando Truppe Alpine. Un momento che ha visto la partecipazione del Comandante dei Reparto e Suppor-

ti Tattici "Tridentina" il Ten. Col. Massimo Daves, del comandante della base logistica il Mar. Vincenzo Monopoli, insieme ai familiari dei militari.

Durante la Santa Messa il Vescovo ha evidenziato l'importanza della fraternità come un dono che viene dall'alto e il militare, fatto per la relazione e nel-



la relazione, vive costantemente l'impegno al sacrificio. Il Vescovo ha continuato la sua riflessione ponendo l'attenzione sulla cappella, affermando che si tratta di un "segno" che va contro corrente alla cultura moderna che si scontra con il sacro; è un se-

gno che interroga tutti e responsabilizza ciascuno.

Sono stati giorni pieni di meraviglia accompagnati dal fascino del paesaggio montuoso dove il seminarista ha potuto fare esperienza dello stupore e dell'amicizia in una realtà che interpreta il valore della famiglia e della professionalità. Istruttiva è stata la visita del Centro Addestramento Alpino dei Carabinieri a Selva di Val Gardena dove abbiamo conosciuto alcuni dei soccorritori del recente incidente a Rigopiano.

A conclusione di queste giornate la comunità del Seminario Scuola Allievi Cappellani ringrazia tutti i militari e gli istruttori della base logistica "F. Tempesti" per aver donato la loro professionalità nel guidarli sulle piste della loro vita.

COSMO BINETTI



Ricordando

La Valle d'Aosta, le Dolomiti bellunesi, ma anche il Terminillo e il Gran Sasso. Erano questi i luoghi prediletti per le vacanze da Giovanni Paolo II che con le montagne - "ci avvicinano a Dio", diceva - aveva un rapporto intimo e speciale, corroborato da escursioni in alta quota, sciate e, negli anni di fragilità fisica, da momenti di contemplazione e ammirazione della bellezza della natura. L'amicizia di Giovanni Paolo II con

la Valle d'Aosta risale al 6 settembre 1986, quando giunse nella più piccola regionale italiana per la visita pastorale. Nello stesso anno, il 7 settembre, ha impartito la benedizione probabilmente dal luogo più alto: dal Mont Chetif di Courmayeur (2.500 metri), sul massiccio del Monte Bianco.

Da allora vi trascorse numerosi dei suoi soggiorni estivi, alternandoli a quelli a Lorenzago di Cadore.

(Fonte ANSA)

Formazione Permanente dei preti Giovani Senza lo Spirito Santo si spara, a salve!

La comunità del seminario dell'Ordinariato Militare ha ospitato presso la sede della Scuola Allievi Cappellani a la Cecchignola per tre giorni di vita fraterna (23-25 Febbraio), di preghiera comune, di aggiornamento, di confronto e di dialogo, i suoi ex alunni ora facenti parte del giovane clero impegnato nella pastorale nel variegato mondo militare. È una felice occasione di ritrovo tra le nuove leve e i propri "avi".

L'attenzione alla formazione permanente dei preti giovani, prima fra molte attenzioni del nostro vescovo Mons. Santo Marciandò, è anche risposta all'appello di Papa Francesco rivolto ai nuovi vescovi lo scorso settembre: "Ac-

compagnate per primo, e con paziente sollecitudine, il vostro clero. Siate vicini al vostro clero. ... Cercate di ravvivare in loro la consapevolezza che è Cristo la loro "sorte", la loro "parte e fonte di eredità", la parte che tocca a loro bere nel "calice" (cfr Sal 16,5)

Questa paterna sollecitudine incide tiene conto della scelta del relatore di turno che non manca di essere scel-

to tra le "perle preziose", tra i sapienti che hanno riconosciuto che la sapienza non viene dai libri, ma dalla vita e dalla croce. Questa volta siamo stati arricchiti dalla presenza del vescovo di Civita Castellana, Mons. Romano Rossi, già padre spirituale del

della vita: la dimensione religiosa. È la stessa vita dei chiamati che necessita di essere cristificata da Cristo, e non strumentalizzata, perché non si corra il rischio di illudersi di fare qualcosa per Lui senza prima stare con Gesù e diventare come Lui. Ecco che il richiamo ad assecondare l'azione dello Spirito, a vivere "secondo lo Spirito" da creature nuove è stato avvertito dai presenti come un recupero della fisionomia pasquale attraverso una vera offerta totale, fino alla morte, dell'uomo vecchio e debole. Sarà veramente credente chi avrà fatto l'esperienza del Dio impossibile perché il possibile è tale per tutti.

Certi che si istruisce con ciò che si dice, ma si incide nella vita con ciò che si è, la scelta di essere alternativi anziché competitivi diventa la strada da intraprendere nel mondo perché il presbitero sia testimone credibile della vocazione cristiana alla comunione con Dio. Ripartire dallo Spirito è sempre l'unica condizione che garantisce che l'essere, il dire e il fare del sacerdote non sia lettera morta, incisa su lettere di pietra, piuttosto vita e vita donata.

DON RINO DE PAOLA



Seminario Romano e, per di più, del nostro vescovo.

Sin dalle sue prime parole i presenti hanno dovuto misurare la temperatura della propria "Vita Spirituale" perché richiamati allo specifico del ministero sacerdotale che non è quello di migliorare o di cambiare il mondo, bensì di divinizzarlo, influenzando, naturalmente, sulla dimensione decisiva

vi diventa la strada da intraprendere nel mondo perché il presbitero sia testimone credibile della vocazione cristiana alla comunione con Dio. Ripartire dallo Spirito è sempre l'unica condizione che garantisce che l'essere, il dire e il fare del sacerdote non sia lettera morta, incisa su lettere di pietra, piuttosto vita e vita donata.

DON RINO DE PAOLA

il Patrono

San Gabriele Arcangelo

Gabriele (forza di Dio) è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio, rivela a Daniele i segreti del piano di Dio, annunzia a Zaccaria la nascita di Giovanni e a Maria quella di Dio. Il nuovo calendario ha riunito in una sola celebrazione i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, la cui festa cadeva rispettivamente il 29 settembre, il 24 marzo e il 24 ottobre. È lui che spiega al profeta Daniele come avverrà la piena restaurazione, dal ritorno dall'esilio all'avvento del Messia. A lui è affidato l'incarico di annunciare la nascita del precursore, Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta. (Patrono delle Trasmissioni)



Eventi

Rossano
16 marzo - Aula Consiliare -
ore 18,30

Conferimento della cittadinanza onoraria a S.E. Mons. Santo Marciandò

Roma
4-5 aprile

Terzo Convegno Familiari dei Caduti nelle Missioni di supporto alla Pace
In programma Udienza con il Santo Padre